

# L'ALCHIMISTA

## POGLIO SETTIMANALE DI SCIENZE, LETTERE, ARTI, INDUSTRIA, COMMERCIO

L'ALCHIMISTA si pubblica tollo le domeniche.  
Costa austri. lire 3 al trimestre. — Fuori di Udine sino ai confini austri. lire 3. 50.  
Un numero separato costa 50 centesimi.

*Flectere si nequeo Superos,  
Acheronta movebo.*

Le associazioni si ricevono in Udine presso la ditta Vendrame in Mercatoverchio.  
Lettere e gruppi saranno diretti alla Redazione dell'Alchimista.  
Per gruppi, dichiarati come prezzo d'associaz., non pagasi affrancatura.

### I COMITATI IGIENICO-EDILIZI

Forse all'effetto di far dimenticare un po' le loro escrizioni le loro vergogne le loro follie, i Governanti di Francia vogliono ora farla da filantropi: perciò decretavano testé la istituzione di un consiglio igienico in Parigi, perché attendesse a studiare la condizione delle case degli operai, ed avvisosse ai modi migliori di farle, se non agiute, almeno decenti e salubri. Essendo debito di equità il far piacere a chiunque ci proferisce esempi di ben fare, fosse questi anche un Governante di Francia, ho salutato questo decreto come una benedizione del cielo, e vorrei che fosse dovunque adempiuto. Però lasciando ad altri la cura di fare raccomandando ai Supremi Reggitori della pubblica cosa così umano provvedimento, mi starò contento a proporlo a modello del nostro Municipio, ed a tutte le Comunità della Friulana Provincia (1).

Dico dunque importare grandemente che al risanichiamento alla mondizia alla integrità delle case dei poveri, presieda sempre una mano d' uomini commendevoli per senno e per virtù di carità, a cui sia commessa la cura di considerare tutto ciò che concerne il miglior essere di quelle dimore, non che quella di difendere le ragioni dei pigionanti ogniqualvolta i signori, loro facessero nego di quelle riparazioni di cui avessero uopo gli appiglionati abituri (2).

Il disegno, che propongo, per Udine non è assatto nuovo, e moltissimi ricordano ancora che nel doloroso anno 1836, appena fu noto che la nostra città era minacciata dall'invasione dell'indica pestilenzia, il Municipio stanziò la istituzione di più Comitati igienico-edilizi a' quali fu ingiunto l'ufficio di perlustrare tutte le case della città e precipuamente quelle dei proletari, ufficio di cui sdebarcarono con zelo e con effetti maravigliosi. E chi si facesse ora a leggere i rapporti di quegli egregi cittadini vedrebbe tale uno spettacolo di indigenza di ruine e di sudiciume da muovere a pietà anco l'uomo più immite, e si farebbe tosto convinto della necessità di secondare la mia proposta. Ma quella santa opera venne meno appena scomparve il tremendo flagello; le vecchie piaghe delle case poverelle, mercè la carità di quei generosi risaldate, a poco a poco si riaprono tutte ed ove adesso riguardassimo a quei tuguri, noi vedremmo in questi pur troppo tutte le antiche miserie, a tale che certamente non potessimo dar

(1) Quanti beni abbia già prodotto a Parigi tale istituzione, si rileva dal seguente quanto tolto dalla Gazzetta di Milano del 5 Agosto corrente: « La Commissione incaricata di visitare i luoghi insalubri ottenne risultati importantissimi: finora 2000 case meschine furono ristorate perfettamente. »

(2) È impossibile immaginare fin a qual punto giunga la cecità la durezza di taluno su questo riguardo. Ho udito testé in un Villaggio un povero Contadino supplicare il Padrone a rifargli il tetto crollante della cappanna, e quegli negarglielo inesorabilmente. Ma e se il tetto cade, soggiungeva il Contadino, e che importa a me, rispondeva il Signore, non cederà più sulle mie spalle. I commenti al cortese lettore. Un altro nobil nome, segue senza saperlo dello strazi dottino di Mathias, rifiutava di bonificare le case dei suoi coloni per impedire che e' si facessero mariti e padri!!! Nella sentenza del nobil nome non so se sia maggiore la ferocia o la stoltezza!

bisogno ai nullatenenti se li udissimo invocare una nuova visita di quell' ospite triculento, perché fossero rimondati o rifatti i loro sozzi abituri.

Ci ha ancora in Udine è vero un ufficio di sanità condotto dal benemerito doct. Colussi; ma questo per suo istituto non provvede a tanti uopo, e se non è mosso da speciali reclami, non ha facoltà di promuovere l'emenda di quanto in tal rispetto può tornare nocevole alla umana salute; quindi questo ufficio, malgrado l'accorgimento e il buon volere di chi lo ministra, non potrà mai compire le operazioni igieniche che imploro, se non è avvalorato da una schiera di pietosi e intendenti cittadini.

Questa pia impresa, già posta ed effetto in Francia ed in Inghilterra ed in parocchi altri paesi gentili, gioverà anco a farci palesi i misteri orribili dell'indigenza; ci mostrerà di che lagrime grondi il dolore degli sconsolati abitatori di quei tuguri, ci chiarirà qual sieno le colpe ed i vizj che contaminano l'angoscia loro vita onde procacciarne l'emmenda; sopperirà insomma all'ufficio sacro del visitatore del povero, quell'ufficio in cui sta l'unico modo cristiano di soyvenire di elemosina e di consiglio i nostri fratelli lapini, l'unico che concordi coll'evangelica sentenza che ci apprende a porgere alia a miserelli per guisa che la sinistra non sappia quello che fa la destra! Di più: questa istituzione che non sembra intesa che ad avvantaggiare le sorti degli inquilini, ajuterà anco moltissimo l'economia de' possidenti poichè gli farà accorti delle menome riparazioni di cui abbisognano le loro case, preservandole così da guasti maggiori che incontrerebbero, ove queste fossero, come pur troppo addivinato, o per incuria o per avarizia trasandate (1). Che se di tanti avanzi riuscirà feconda l'istituzione di questo apostolato di saluto ai poveri della Città, di quanti maggiori beni non sarà apporatrice ai braccianti, ai mezzajuoli delle campagne! Altre volte io ritrassi con parole di dolore tutte le miserie le sozzure che deturpano le capanne di quei poveretti, quindi non mi sto in forse di affermare che se nelle città ci ha uopo di questa caritatevole tutela, lo è molto di più nelle comunità rusticane. Sarà quindi cura dei Comitati rurali lo scrutare nelle catapecchie dei fittajuoli, l'investigare specialmente le scale, i ballatoi (pujui), i pavimenti, sendo pur troppo frequenti le vittime della pessima condizione di questi (2). Inoltre questi Comitati si studieranno a far disgregare le materie accensibili dalle cucine, onde cansare gli incendi desolatori, adoprerauno perché nei cortili

(1) So di un valent'uomo che lodava e premiava un suo antico e fedele famigliare ogni qualvolta gli additava la più piccola menda che gli venisse di scoprire nella sua casa, perché, egli diceva, riparando subito i piccoli danni, risparmiava ogni anno molti quattrini.

(2) Se si pubblicassero gli annali delle nostre Preture, si vedrebbe quanto sono frequenti gli infortuni derivanti dalle cogioni che ho lamentate. Or ha piccol tempo una donna di Zugliano scendendo dalle scale col suo bambino vi ruinava colla scala stessa. Il fanciullino morì di subito, la madre fu agli stremi. Anche in Piasiano di Prato due mesi fa un agricoltore precipitò da una logora scala e si fu per poco che quella caduta non gli costasse la vita.

sono chiuse quelle turpi pozzanghere e tolta via quasi mondezzai che colle loro fetide esalazioni ammorbano l'aria ed il sangue di chi in quel aere respira, procureranno che nella domestica convivenza siano sempre osservate le leggi sante del pudore, onde una stanza comune non ricevili e madri e padri e figli e figlie adolescenti ed adulti: inculcheranno finalmente ai pigionanti come debito di religione quello di riguardare e serbare come fosse propria la casa che loro è data a pigione, dichiarando rei di essa colpa coloro che gl'altrui averi scipano e mandano a rovina. Che se i possidenti o gli affittuari di tali case fossero lenti a secondare i suoi avvisi, il Comitato igienico ne li faccia persuasi colla potenza della sua carità, della sua autorità, poichè il bene bisogna pur troppo farlo agli uomini il più delle volte per forza. E se mai chi possede una casa fosse condotto a tale stremo di povertà da non poterla ristorare o rifare colla propria moneta, allora sarà d'uopo che quello sventurato sia soccorso coll'altrui, e ciò co' richiedere ai Comuni come scioglimento di un debito sacro quest'opera misericordiosa; che se questo compenso fallisse (ciòché non credo, importando anche all'egoismo il preservare i fratelli da supremi infortuni a cui volere o non volere deve soccorrere) a lui resteranno sempre aperti i tesori della carità. Oh allora il meschino indirizzi i suoi preghi ai Sacerdoti suoi naturali soccorritori, e questi invocheranno dall'altare il lagrimato sovvenimento. Alla voce di un Prete operoso e caritativo abbiamo veduto le tante volte levarsi come un sol uomo gli abitatori di un villaggio per murare campanili umani, e potremmo noi dubitare che quel Prete istesso non sarà ascoltato dai figli dell'anima sua, quando li conforterà a ristorare per amore di Dio le case dei poverelli? Forse che non tornerà a maggior gloria a maggior diletto di Lui che a tante prove si è chiarito amico ai poverelli, il vedere un popolo sudore a pro dei suoi amici, di quello che a faticare intorno la vanità di un campanile! (1)

Ora rincalzando con nuovi argomenti la mia proposta, dico al Municipio di Udine ed alle Comunità del Friuli che se vi hanno Tribunali che a richiesta di possidenti fanno gettare inesorabilmente sul lastrico le famiglie che falliscono al debito di pagare le pigion, non so perché ugual giustizia non si abbia a fare ai lapini quando i loro padroni trascurano il dovere di ristorare le case che loro rendono si bei luci? Dico anche che se in ogni città vi ha chi veglia giudica e provvede perchè nell'informare le novelle case e i palagi dei ricchi siano osservate le leggi del bello, se i Municipi sono tanto liberali del pubblico censo quando si tratta di rettificare ed abbellire le civiche contrade, non so perchè non ci abbia ad essere anche chi attenda a far sì che gli abituri dei poveri

(1) Con l'oro che spese il meschino villaggio di Piasiano per erigere un campanile in pietra, si sarebbero ristorate e rifatte le case povere di dieci e più villaggi! E il campanile non è ancora finito!

abbiano aria luce mondezza, non so perchè abbia a chiamarsi atopista chi addimanda che il comune tesoro soccorra talvolta all'indigenza anco in questa bisogna.

Per tutte queste e per molte altre ragioni, che per angustia di tempo e di loco non mi è dato manifestare, raccomando col maggior fervore dell'anima i Comitati Igienico-edilizi, essendo persuaso che ogni indugio posto nell'attuarli, sia lasciare senza cura dolorosissimi mali, senza soccorso gravissime necessità.

G. ZAMBELLI

## RIVISTA DEI GIORNALI

*Ad alcuni nostri benevoli lettori (non associati) i quali per anco non sanno persuadere sè stessi che è necessario aprire con franca mano certe piaghe sociali, e additare al pubblico certi abusi intolleranti, dedichiamo la ristampa d'un brano d'articolo da noi letto nel numero 42 della Sferza, giornale di Brescia. E vedranno da ciò quanto moderato fu sino ad oggi l'Alchimista, e come in confronto delle sferzate bresciane le nostre sono carezze.*

„ Ciò non si è mai fatto, quindi non si deve fare adesso. “

Ecco la risposta che molti e molti danno alle proposizioni di riforme che noi veniamo dettando, risposta che non avremmo riportata nelle nostre colonne se esso in molti casi non ci venisse da uomini costituiti in una posizione sociale d'onde possono giovare al paese. *Ciò non si è mai fatto*

Paro incredibile ed è pur vero. Il nostro Municipio composto — *alcuno per il passato* — di nomini squisitamente nulli, non pensò mai nella occasione della Fiera di Brescia a diffondere analoghi avvisi nelle limitrofe Province e negli altri Stati italiani allo scopo di partecipare a ciascheduno la ricorrenza di un'epoca che è quasi esclusivamente consacrata alle speculazioni commerciali. In quest'anno anche per ciò che nello stato attuale del Regno Lombardo-Veneto si può credere fuori di Brescia che non abbia luogo la Fiera, alcuni probi individui solleciti del bene patrio si fecero ad officiare il Municipio perchè diramasse opportuni avvisi onde ristorare in qualche modo questa nostra disgraziata città. Ed il Municipio rispose per bocca d'uno de' suoi fossili che ciò era inutile perchè non si era mai praticato per l'addietro.

Se noi pertanto dicessimo che per l'addietro molti e molti Deputati Comunali facevano costruire a spese dei Comuni delle strade che conducevano ai loro campi ed ai loro palazzi, mentre trascuavano i bisogni più urgenti dei loro amministrati: se noi dicessimo che certi uffici municipali erano convertiti per l'addietro in botteghe dove si vendeva la giustizia a un tanto la libbra: . . . . . se noi dicessimo che in molti de' nostri villaggi si telleravano per l'addietro Agenti Comunali degni da capoastro, Medici e Chirurghi degni da beccheria, Maestri e Maestre degni della scopa: se noi dicessimo che negli Ospitali per l'addietro si commettevano ogni sorta d'abusi e di brecconerie; se dicessimo che per l'addietro chi sepe meglio strisciare per le anticanere otteneva i favori che si negavano al morito . . . se dicessimo tutto questo ed altro, si dovrebbe perciò inferire che tutte le viziose consuetudini del passato si devono tollerare fino al giorno del giudizio? Ma, buon Dio! e che razza di logica è questa secondo la quale il tempo consacra anche le iniquità?

E questo ripiego d'invocare il passato in sussidio del male che si va costruendo al presente, noi lo vediamo addottarsi non solo in questa nostra, ma in tutte le città e province del

Regno Lombardo-Veneto, colpa, massime riguardo all'Amministrazione Comunale, dell'essere ancora al potere quei medesimi individui che prima dell'anno 1847 rassomigliavano — e crediamo di lodarli — ad altrettanti antomi moventisi per l'impulso d'una molle segreta, la consuetudine. Perciò fino a tanto che non siasi pensato di proposto dal Governo o dal Paese a liberare gli uffici da tali pezzi da *Museo*, è certo che noi non avremo che a lamentare continui abusi, avvegnachè, come dimostrò egregiamente un nostro collega, gli uomini invecchiati nelle male abitudini difficilmente possono liberarsene . . . . .

Che bene infatti può derivare ad una città o ad un comune dall'avere una rappresentanza cittadina, quando essa sia composta d'uomini o imbecilli o corrutti? Che utile può trarre il paese dai nuovi ordinamenti costituzionali, quando egli non sappia esercitare i suoi diritti, ed in speciale modo il diritto elettorale in consonanza ai nuovi tempi ed ai nuovi suoi bisogni?

Queste cose, benchè forse prematuramente, abbiam voluto accennare al popolo che ci legge, onde si metta in guardia di coloro che pretestano il *ieri* per imbrogliare l'*oggi* e il *domani*, e perchè quando sia chiamato a pronunciare la sua opinione intorno agli individui che dovranno avere qualche influenza ne' suoi destini, si trovi preparato a respingere le insinuazioni e gli attacchi degli uomini dell'*addietro*.

## LA MIGLIARE

*a Buja, a Fagagna, a Tomba ecc.*

### ARTICOLO ULTIMO

#### Due Laureandi

*La scena s'adempie in una squalida stanza dello Spedale di Padova.*

LEONARDO: Oh! sei pur arrivato, lento Irenèo; succingiti via, e smetti per poco la tua singolare accidia, accusata anco dalle tue arterie radiali, che non danno quasi mai meglio di 55 pulsazioni al minuto; ripercossa dal tuo volto atteggiato di imperterrita tranquillità, talchè, se io fossi scultore e mi si commettesse di edurce dal marmo la pace, l', senza tanti fastidi, ritrarrei te stesso.

IRENÈO: Ed io, se m'assumessi il tema del moto perpetuo, di chi altro se non di te torrei a parlare, dillomi?

LEONARDO: E va preferito il moto perpetuo all'eterna quietezza, all'immobilità, perchè in fine dei calcoli il moto perpetuo è nella natura delle cose, e l'immobilità perenne appartiene al vuoto, al nulla. E, apponendomi al vero, gl'infiniti bilioni di atomi, onde è intessuto in diversi ritmi, in diverse gradazioni, in proporzioni diverse il Creato, non sono per avventura esagitati da un moto incessabile, incessabile sin che il Creatore non lo ritorni con un suo cenno contrapposente al silenzio immobile che occupava lo spazio ed i secoli innanzi che il divino suo Spiro incombesse sul grembo del nulla, e gli accendesse i mille palpiti dalla universa vita e lo fecondasse di tutto le creature che lasciano o lascieranno un'orma fuggevole di se nello spazio e nel tempo? E non pure entro il sacrario della Vita, interdetto all'insaniente Chimica, ma e nel tremendo silenzio della morte, assiduo è lo iro e lo redire di contemplate movenze. E, in verità, appunta, o Irenèo, il tuo placido sguardo sul muto ed immobile cadavere che giace innanzi a noi, di loggiadissima e giovinetta spoglia, che apparteneva, or son volti due di, alta brillante Maria, che per migliare decessi; appunta lo sguardo su quegli occhi vitrei, su

quel gelido e pallido labbro, su quelle chiome corvine

. . . . . in tutto l'abbandono della morte

Sugli oneri diffusi . . . . . (Byron).

e su' quel nivo petto non più ondulato dal palpitare dell'odore e della gioia, e su tutta la sua persona bella di eterea bellezza e che nientedimeno il sepolcro e non il talamo invoca, e rifletti che questo funebre silenzio che ci sta d'intorno e che attrista i nostri pensier, e questa inflessibile immobilità, ond'è recinto questo cadavere, sono più apparenti che veri!

IRENÈO: Come? Tu mi allegri; alludi forse alla possibile esfissia, in cui potrebbe essersi addormentata la giovinetta?

LEONARDO: Ah così pur fossi tant'io, senza ch'ella sei sapesse, anava d'amore, d'amore profondo e taciturno quella celeste donna. Così pur fosse, o benigno Irenèo! Ma ella è morta, ne giova illuderci, perchè:

Io so quando uno è vivo e quando è morto,  
Ed ella ahimè! come la terra è morta. (SAIKSP.)

Ed or non mi resta che invidiare la tomba che acchiuderà la sua verginale e divina persona; se non che rattemprami il mio immortal dolore la religiosa speranza ch'ella, Maria, tramontata in un ardente serafino, dal suo trono di inideabile beatitudine mi guardi alleggiata di soave pietà e preghi per me perchè in breve e nella pace del Signore mi acqueti nel sonno della morte e la raggiunga in paradiso.

IRENÈO: Va tutto stupendamente bene; ma cho volevi tu dire, quando pur dianzi favellavi di silenzio e d'immobilità apparenti?

LEONARDO: Ma e non conosci me' di me, che il novissimo movimento della vita dal primissimo movimento della morte, o, per altamente esprimermi, della Chimica mortuaria non è distinto dalla menoma linea, dal menomo punto di separazione, altalchè astretto i sono a dirti che questi due movimenti, avvegnacchè antonomici nel mio pensiero, si confondono, oppure si succedono l'uno all'altro senza la più esigua pausa che non sia né fremito vitale, né ondulamento chimico; ma e non sai tu che il primissimo ondulamento chimico è susseguito da innumerevoli altre movenze, e che quindi notiamo i diversi stadii del sublime processo di putrefazione; e che per questa non bene calcolata ancora cifra di cangiamimenti chimici, i tessuti animali smarriscono la loro fisionomia browniana per ripigliare quella di acidi, di ossidi, di alcali, di terre, di sali, di sostanze metalliche e metalloidee, e di gaz, e che tutti questi corpi o colla terra del sepolcro, o coll'aria o coll'acqua e colle piante e coi minerali, onde sono accerchiati, subiscono nuove e non ultime trasformazioni? Vere parole queste della scienza severa che vennero egregiamente commentate da que' versi fosciani:

Vero è ben Pindemonte, anche la speme,  
Ultima Dea, fogge i sepolcri o, involge  
Tutte cose l'oblio nella sua notte,  
E una forza operosa le affatica  
Di moto in moto, e l'uomo e la sue tombe  
E le estreme sembianze e le reliquie  
Della terra e del Ciel traveste il tempo.

e in seguito . . . . . togliano i vivi  
All'etere maligno ed alle fere  
I miserandi avvanzi che natura  
Con veci eterne a sensi altri destina.

Or bene; a questa mobilità, a questi assidui ondulamenti, ma di chimico genio, alludere io volevo e non ad altro.

IRENÈO: O' dimmi; e vorresti intuire una serie indeclinabile di movimenti anco nelle mummie, anche negli animali fossili, anche ne' cadaveri impietrati da Segato e dall'infelice Mesdaglia?

LEONARDO: Maist; sol che e nelle mummie e ne' fossili e nelle salme lapidefatte o dalla natura o dal magistero de' Chimici, i movimenti, le fluttuazioni e traumamenti atomistici, su cui discorso, descrivono le loro parabole, ed elissi, e circoli con maggiore, con massima lentezza; la differenza è sol di grado. O poesia delle movenze nell'universo quanto mi esalti sopra me stesso! O Ireneò, meco l'orecchio con tutta l'attenzione porgi, e salirà nella tua bella, ma quieta fantasia una sequenza d'armonie, un nembò di melodi, di ritmi, di cadenze, di crescendo che a pochi mortali privilegiati è assentito di raccogliere e di fruirne lo soprumanne voluttà. Dal tardissimo mutamento della molecola richiusa entro il migne alpostre, sulla di cui impassibilità passarono inefficaci i secoli, al velocissimo turbinio degli atomi eucellici, onde prorompe un'epopea, un sistema ardito, un vaticinio. Dalla neghietta della piuma in aero che tace quindi e quinci sfiorata dalle sue onde calme e che lenta lenta sul capo del viandante si ristà, alla luce che trascolla i milioni di leghe, come fossero un punto; dall'ultimo Saturno a cui tornano necessari gli anni per finire la sua orbita, ai soli perduti nell'estreme cupezza del Cielo, e che compiono il lungo viaggio colla celerità dell'affetto, quante intermedie graduazioni nelle movenze affrettate o allentate! Quanta varietà, (oppure armonica) negli intervalli tra moto e moto, e, quasi era per dire, tra pulsazione e pulsazione nel cuore, nelle arterie del Creato! Che maraviglioso ed eterno avvicendarsi di espansioni e di contrazioni, quando (a recaro un sol esempio) un pianeta si dilacca e le sue spartite membra di abisso in abisso travolte al fine alla gravitazione di altri pianeti obbediscono; e quando l'espansa luce vien raunata, contratta dal fisico a scondere i più riottosi metafisi! E'l baritono murmurare degli astri circumventi, e l'acuto stridio della vampa vulcanica; e l'Inno ardente del meriggio, e l'elegia religiosa della notte! E tutti questi suoni, tutte queste melodie s'intersecano in ogni senso, fanno un continuo ire e redire, s'aggruppano, si svolgono, si ristanno le une, proseguenti le altre, e queste mute, quelle risalgono e quinci s'amplettano in divini concerti; si fondono alla fin fine in un psalmo incessante che vuol dire: *tu solus sanctus, tu solus dominus, tu solus altissimus...* E pensare che oltre la cerchia latissima di questa, in riassunto, settemplice, o, com'altri vorrebbono, trina armonia, la quale non pure ne' suoni si manifesta, ma e nella luce rifratta dalla nube che avvolgeva il tuono, e dai pelagi tiranneggiati dal Leviatano e nella luce rifratta dal prisma del filosofo, e ripercossa in guisa cento dagli innumeri siori e frondi, onde vanno liete anco le oasi in mezzo alla tremenda aridità del deserto; ma e nel fremire fisiologico di tutte quante le vite, e nel patologico sussulto, e nella perpetua vece di analisi e sintesi della Chimica; e pensare, dicevo, che oltre questa cerchia irrequieta, distinto dalla materia, ma di tutta la materia eterno Re e creatore e disfacitore ed invasore v'ha Iddio, per cui il passato e lo avvenire sono termini mati di senso; innanzi a cui ogni ondulamento del creato reverente tace, ed il di cui giorno ha nome: l'Eternità, è cosa di soprassensibile bellezza e veritade. E pensare che nella consumazione dei secoli Egli guarterà nella sua ira l'opera sua, e tutte quelle impaurite consonanze dgradando più e più sempre cadranno silenti tra gli eterni ampiessi del nulla, ed altro non rimarrà che l'Idea, l'idea assoluta che ha riaccolte in sé le sue infinite emanazioni per non inviarle più mai a interrompere la notte inviolabile dell'abisso!

IRENEO: E pensare che noi sem quaggiuso calati per lasciare col notomico coltello questa bella anche nel suo sonnebre silenzio creatura, e tu a rincontro ti stanchi e divori le interminabili lande dell'immaginazione!

LEONARDO: Son ito un po' troppo lontano, lo confesso; ma sempre però ho aggiornato il mio scopo di ostenderti i movimenti della vita e i movimenti della morte; ma mentrecchè io governato dalla mia ratta fantasia teco colloquiva, deb' quanti intimi cambiamenti avvennero entro la rimpianta spoglia della bella defunta, i quali, ahime! come tu ben vedi, sono traditi dagli occhi, dal viso sempre più cadaverico e che pare che invochi la dissoluzione. Ma a me non basta il cuore di sparare quel cadavere per sorprendere la condizione patologica, gli esiti e la sede di quella migliore che interfecce Colei. Eppoi abbiam sezionato tanti mighiarosi, e abbiam si bene appreso il perchè patologico della lor morte, che mi pare supervacuano l'aggiungervi una investigazione ulteriore. Siam sempre lì. Arrossata l'intima membrana del cuore e delle arterie; molte volte ellusione entro il pericardio di siero, di linsa plastica atteggiata poi in coaliti, in pseudo-membrane; effusione di pus e talvolta di sangue; e tutto questo spesso falso scopresi anche nel cervello: arrogi che il tubo gastro-enterico non è quasi mai esente di flogosi e de' suoi esiti nefasti in malattie di simil genio.

IRENEO: E'l sangue atro che vi si trova, che vuol mai dire?

LEONARDO: Tu dei sapero che il colore rutilante del sangue arterioso dipende da quel siero albuminoso che viene esalato dalle arteriette capillari dell'intima membrana dell'apparato cardio-arterioso; or fa che o per ipostenia innalzata o per intensissima flogosi s'accascino o si occludano quelle arteriette, e allora, secondo Giacomin, per assenza del siero albuminoso colorisero, il sangue atro diventa.

IRENEO: Al vero l'apponi.

(*Nel pross. num. la fine*)

L. Pico

#### Il Clero in Piemonte

I giornali piemontesi della settimana narrarono domestici lutti e sogni fraterni, parlarono parole di dolore e d'imprecazione a uomini che avevano assunto l'apostolato della pace e della misericordia e cui le mondane cure e le estreme passioni hanno traviato. Nessun uomo di buona fede e credente nel vangelo può disconoscere la verità ne' fatti di Torino, nessun uomo di buona fede può negare che le arti torve e malfamate della politica non abbiano esercitato la massima influenza in questi fatti. Sì: religione fu strumento d'uomo cupidigia, zelo di religione fu protesto a dissidenze civili in uno Stato che da recenti sventure aspirava a sorgere esempio d'una società ben costituita. La questione, che diede origine a tanto scandalo, è già risolta dal buon senso dei Popoli, è sanzionata dall'istoria moderna europea, è logica conseguenza d'altre questioni ormai discusse e definite. Però noi non abbiamo letto che con dolore le veementi polemiche del giornalismo liberale, e le acri risposte e le studiate opposizioni fabbricate sui canoni di alcuni periodici piemontesi che si vantano i discorsi della fede e minano (improvvidi zelatori o astuti farisei) l'edificio piantato dal Nazareno. Non per questo l'edificio cadrà; ma se resisterà all'impeto delle umane passioni, dovranno a Chi gli pose la prima pietra, non già a' suoi pretesti guardiani.

Nulla vogliamo aggiungere alle gravi considerazioni fatte su questo proposito da altri giornali: non v'ha d'uopo d'eloquenza quando parlano i fatti. Vogliamo piuttosto ripetere un'invocazione di un giovane poeta agli eredi del Santuario, vogliamo anche noi (poveri profani) dir loro che il cattolicesimo, opera di Dio, non contrasta il ragionevole progresso dell'Umanità e che anzi ragione e fede, allate e sorelle, tendono ad un identico scopo: insegnare agli uomini il modo di passar fraterno i dolori e le contraddizioni di quaggiù irradiati fino all'ultimo passo dal benefico raggio della speranza in un bene non perduto.

Una voce potente che suona dall'orto all'occoso - da ogni parte del mondo sentita e benedetta - chiama voi, ministri di Dio.

È una parola che esce ardita e tuonante - come da una tomba di martiri - e vi grida: Uomini d'una fede, d'un simbolo, d'un'alleanza, compite la vostra missione!

Sia desso florito, o capero di spine il sentiero che battete, non vogliate rivolgere il capo - o troppo fiduciosi di voi - o guardanti con occhio timoroso i pericoli, i sconfitti della vita.

Allevati alla scuola del Maestro dei popoli - banditori delle intemperate sue leggi - alzate il vessillo della croce, e dico la croce battete le vostre orme.

È un'intera nazione - una famiglia di mille e mille uomini, - che vi mira, e tiene l'occhio attento sulle vostre cadute, sulle vostre glorie...

La vostra missione è santa - il vostro dovere non ha fine - i vostri sudori domandano nuovi sudori.

La parola del conforto deve esire come balsamo dalle vostre labbra - sulle aperte piaghe, sulle ferite dell' anima, soi dolori d'un'impensata sciagura.

Come stilla di benefica piava deve scendere propizia sulle turbe gementi.

Chi a voi è affidata una missione d'amore con leggi d'amore: - a voi, puri e sereni d'una vita intemperata, si addice il condurre lo smarrito gregge.

E come nuovi Moisè - raggiunti di sapienza divina - spezzav doveva il pane della vita - il Vangelo di Cristo - a chi pende da voi, come bimbo dalla madre sua.

E allora vi sorridranno i popoli, vi chiameranno i padri loro, e sentirete mille voci alzarsi - e benedirvi. -

Gli angeli tripudieranno di gioja: e tali benedizioni saliranno come fumo di grato incenso.

Ma compite questa missione, questo apostolato di vita; sollevatevi dalle terrene cure - siate uomini di pace e di perdono.

C. GIUSSANI.

## IL DELATORE

### I. — IL CAVEDIO DEL CASTELLO

Doliosa storia da me tu chiedi.

G. CAPRANIZZO.

— Addio Friulano - fatti core per l'anima di Attila, alzati su qui alla mancina, e stringi la destra d'un galantuomo. —

Lo scatto dell'orologio al campanile di San Cristoforo annunciava le dodici. Era una notte di genuajo secca, la bora sibilava fra gli alberi del Giardino come il coendrillo nel deserto di Saara, e il passo della guardia sotto i portici di San Giovanni andava rallentandosi.

Intanto a basso la grata d'una prigione altra scelta venia accostando al muro il fusto d'una colonnetta e manatavvi, facea con le mani di palma se nati quelle del prigioniero riovenisse, cui avea porto quel saluto.

— Oh! S. Antonio e la Madonna tel rimeritino, buon Miklos, con un sospiro rispondea il Friulano: aver ragione quel coro uomo di Don Antonio C.... quando dicea che voi eravate buoni, e amici a noi.

— Ma, parla basso, sullava su Miklos, che noi senta almeno, perchè dei sapere che da noi giovanotti dai venti ai venticinque sossopra non si braua, per ben che gli si voglia, farla da padre compagno a un condannato a morte. — E come pentendosi di avergli toccato quel maldestro canticcio, gli diede una stretta si afflutto-amente crudele, che le dita del rinciuso diedero cinque e più sericeolate. E poi...

— No, no, lasciamo queste melanconie e contami piantastico come ti sei lasciato impigliare in questo pollajo più intricato del labirinto di Ariano: poichè, dico io, un pari tuo, ufficial del Genio, nè più né meno, dovea starsi sull'avviso e curar meglio di non sprecar...

— Sperane e pelle, vuoi dirmi, la quale si concorda sempre con unis, a, un; ma... anche io la capisco, e come diciam noi qui in Italia, se foggia Scilla rompe in Cariddi... ma! — infatti dopo l'agosto dell'anno scorso ero a casa mia e, come fuori del mondo, non potea proprio stare in me stesso; andava qua e là, e le comari del paese cominciarono già a fare gli almanacchi sul fatto mio, fortunato di trovar un giovane studente con cui scambiare qualche verbo - da noi, vedi, gli studenti hanno spiriti energici e principi più sodi di certi parrocchiali filosofoni.

— Eh ne convenga... e la mia nuca (e l'indice dell'Ungherese batteva la fronte) le sa queste cose come Pubblici. —

— Dunque... un di quei di eravamo al presbitero un gentiluomo, il Parroco ed io - i rappresentanti immediati di tre precise classi sociali. — e un foglio unioso affumigato, con tutti gli altri vezzeppiati di tal genere che

si abbia il glossario, avea dato, molto al discorrere. L'abbate impoltronato, per rispello a un testo di San Paolo, non voleva saperne di politica: io e l'aristocratico andavamo d'accordo perché entrambi né codini né comunisti. . . . Quando uno sguaiuccio ne capito per i piedi, e senza dir un'acea ci si fa ai panni, e arruffitanc il giornale, prende a trinearlo da ogni verso, contro le nostre, come ei battezzavate, commedie del novent'otto.

— Ma per S. Stefano, giacchè non c'era bisogno di chiamar il prete, perchè non farla finita con quel brutto figlio? —

— Oh! ci fu un accanito diverbio - e sai come se la svinquò?... ti aspetto ad altra curia - disse, e via.

— Un giorno di novembre m'han tradotto qui, e quel pezzo di bestione che oggi hai veduto scender la gradinata era proprio lui... il delatore... -

Il Friulano curò questa parola d'un tale accento che volea dire: toglini un piede quadrato di infernata e verdi il suo cuore sulla punta del mio stiletto - e fu silenzio. Le nuvole portate dal vento lasciavano libero alla luna un momento di corsa. La faccia del prigioniero si era incupita, allungò la mano col moto dell'addio verso l'alto Friuli, crollò la fronte e pianse.

E l'Unghero?... Ah sempre virtù non basta... la pupilla di lui, che ebba di gioja avea veduto tanto di sangue e miseria straniera, s'inteneri di una luguria, e la destra incalita in erger il monumento dell'immortalità, la scuò.

— Buon Miklos, ripigliava interrotto il Friulano, vedo che tu giuochi la vita per un infelice che domani non sarà più... pure, perdonamelo, avea bisogno di te... Or senti - qui (e si cercava dalla parte del core) avrei un nonnulla... Oh Dio santo! anzi un ente caro come la mia anima... prendi, è un fazzoletto che mi donò la Giuseppina... quando il potrai, fa di recarglielo: chi ella sia il vedrai scritto: - dille che era l'unico bene che rimanesse al tradito... che la preghi per me, che le chiedo... No, non dirle più: è un pensiero d'inferno... la sia felice... con altri... Va: nei giorni avvenire sui campi della tua patria forse ti cadrà la memoria di questa notte - oh donale, Miklos, un voto di pace! Chi sa? potrebbe darsi che ci rivedessimo in parte migliore: danni anche una volta la mano e - addio. -

Muto il guerriero riprendea l'arma dimessa, udì sospirare un altro addio, poi il chi va là.

## II. — LA INCANATRICE

*Fin la stanca speranza ha perduto.*

G. CARCANO

Passa un mese e l'altro, tornano le rondini e gli amori e il folleggiante aprile e la luna melanconica di maggio. Chi ha frutta la gaja stagione sui colli dell'Alta e non si ricorda di una sera in cui leggendo il Marco-Viseonti, gli cadde all'insaputa il libro di mano, e il nome di Bice gli morì sulle labbra in un sospiro? Chi nell'ambiente di quell'aure profumata non sentissi socchiudere le pupille e assopire in un'estasi angelica finchè il tocco dell'avemaria non lo scosse?... Felice! nell'avvenire memorie di pianto e di sangue non gli fenesse il pensiero: goda, privilegiato morale, chè il suo genio pietoso non lasciò correre la valle dei malori.

Anch'ella povera incanatrice, era nata colà; vissuta diciassett'anni, potea dire di non aver patito un di - così... qualche gioja svanita in un momento, un fiorellino dell'ajpola trovato pesto l'indomani, un rifiuto della mamma, un'invidia delle compagne, ma nulla più: e un'annima a diciassett'anni può saper mai cosa sia il dolore?

Oh Signore! Tu ci getti là sulla rena del mondo come il balocco del fanciùlio! Una mattina ci apristi lo splendido panorama della primavera che noi noi chiedevamo, e sul meriggio del Solstizio ci condannai a vivere la vita grama dei maledetti!...

— Ne ho pur veduti, ma il più bello di te, mai... Tu coronato di poggii come di figli un padre, in quest'ora amica del silenzio, della meditazione e col tuo tempio in mezzo che sembra l'Angelo della pace che ti custodisca, sei pure un sublime monaumento della creazione! E quante rimembranze risusciti a lui, che or ti contempla, sacre! Qui il vidi la prima volta, la prima volta lo amai... neschino! requie all'anima sua. -

Miklos volgeva ad Ungheria. Accostandosi a una terra dell'Alto-Friuli, così la salutava: perchè poi viaggiasse la Pontebba invece di prendere la spicciolata del Carso e di Illiria, i miei lettori ennesimi il comprendono.

Il tempo faceva huiccia, ed ei, com'era un po' stanco, alla prima osteria entrò. Si collocò dietro la porta, depose il fardello sulla pancia, sopravvi il bounet, quindi fra lo sciogliersi il giuliacore dava una squadrata a qualche triade di avventori, donchisciotti superstili del battagliar della giornata. Intanto una fantesca lo richiedeva de' suoi comandi - era una smilza più che altro, di viso tra il pallido e il sentimentale, e una rosa alquanto sbiadita dava non so quale spicco alle trecce d'un biondo carico...

— Una bozzetta, quella bella giovane, per adesso. -

La bozza vento e gielo lasciava sul desco secca dir verbo, chè parea un di quagli antichi caratteristici che Vianand ci descrive nel Brigante di Naracò. L'Ungheresse se la aspettava in quel punto come la morte.

— L'... che n'è! diceva tra sé o se bagnando l'ugola, e si mi par di non essere quel brutto cesso di demone: tu poi non crederti mica d'esser tanto bella, la mia carina: se lo fosse così, io me ne indormirei, vedi... ne avrei trovate in Italia, Madonna santa!... -

Si; delle piacevoli-più avrebbero dovuto inventare il senso di Miklos, ma in fatti non ne trovò; ed io credo che il suo soliloquio non avrebbe si bene rappresentato la parte del punto, se gli fosse stato possibile impapparsene per un soldo. A dispetto degli stocci fu un sempre su suoi piedi: il cor del giovane non può sottrarsi alla fatale influenza di certe facce animalistiche: un istinto, una simpatia lo spinge, ed si vol sa.

Il nostro personaggio, spostato alquanto d'ìn sui genghetti, chiamò l'ostessa. — Si staccò dal banco un pezzo di materia alta un piede e mezzo con poco meno di diametro: l'anima, come l'aria consumata, s'era tutta raccolta nelle parti superiori, e la testa rosastro-pavonacea potea darsi proprio un brutto pleonantio.

— Di grazia, la mia padrona, avrebbe un ghiaccio qualunque perchè mi buttassi giù un po' d'ore? -

— Oh mi meraviglio! con un amico rispose la malcondita da noi si riserbar dei letti appositi per signorie come lei - e qui una risata che pareva lo scoppio della rana di Esopo.

Al giovane non garbava punto questa moia, e lasciò leste andare un ringraziamento alla minica, se ne spicciò.

Riprese gli enti suoi e su dietro un fume. Quando tutto gli fu ammanito, sentì darsi fra il chiudere della porta - felice notte, signore - , ma languido e piano che appena lo intese.

— Buona notte, povera maledetta, bisogna bene che te ne abbia accolto con tutti gli ordini.

Ed ei a adagiarsi sul letto delle signorie, ella forse a pentirsi, la bacchettata!, del delitto di lesò-amante.

Il sole non era peranco levato e venian dalla messa: passavan a due a tre le fanciulle, le zatelle, disinvolte, leggere come il mese che corre. Una però tardogiovia; nessuno sapeva il perchè, ma da qualche settimana ella formavasi un monpetto dopo le altre a pregare. Quella mattina l'ordinaria stinatura del suo vermiglio s'era vinta d'un purpureo appassionato - forse aver pianto.

Quando la fu giunta presso casa, si recorse d'un esstraneo che chiedeva di lei e gli fe' moto che entrasse. Venne accolta in una stanzetta a pian terreno che mostrava aver servito un tempo ad uso di studio: vi era il ritratto di Cesare Cantù, e di artista friulano una scena del Diluvio (\*); al piò di questa due manimole appassite, simbolo dell'amore e della fugacità.

Mentre la Giuseppina (il lettore mi avrà prepresso) poneva in assetto non so che minuzie, che al gentil sesso non sfuggono mai, con quella cura misteriosa per cui si vorrebbe sempre superiore al suo grado, Miklos stava estatica come pendesse da lei. In verò quella persona piuttosto alla scuola, quella empigliatura corvina che con un dolce abbandono le fluiva sul collo, quei contorni poi e l'occhio composto a pacata verecundia che la voluttà non guarda mai senza confondersi, le davano una dolcezza, una soavità, un sublime più che umano.

Egli, come per aprirsi un esordio alla mesta bisogna;

— Oh non la s' incomodi d'avvertiglio, signorina! questi luoghi, come essi trovansi, sono un paradiso per la povera gente che porta la mia divisa: non si è usi a vederne...

— È nulla, proprio nulla, dicea la Giuseppina. Poi, ravvicinando una scranna: - or la mi esponga il voler suo.

— Ella deve aver conosciuto un Giovanni N... che...

— Ah se il conobbi! - poi, quasi per correggere quella intempestiva fuorvata, fredda fredda: - il conobbi.

— Ebbene: io nol potei prima, ma è qualche tempo che mi dà la incombenza (e si traeva il fazzoletto) di consigliarne...

— Oh Dio eterno...! balzando in piedi esclamava la meschinella, - donc...?

Il soldato stava lì che non sapea.

— Deh spiegatemi per il bene de' vostri morti! ripigliò la alibilità, e il guardava fisso fisso come chi aspetta la parola di vita o di morte.

— Ei se lo teneva sul core, il bagnò di pianto, il baciò mille volte... Oh il prenda!... è inzuppato delle lagrime di lui che lo amava più di se stesso... è la reliquia d'un... martire.

Giuseppina cadde sulle ginocchia - la era svenuta - quando fu risensata, sospirò.

— È morto...?

— È in cielo.

(\*) Ritengo che sia noto a' suoi compatrioti il Quadro del Giuseppini - *Disperdam eos cum terra.*

— E non ebbe un'anima... che gli chiedesse gli occhi... una... che gli nominasse... la sua...?

— L'uomo ch'ella si vede innanzi, cui ebbe amico, che porterà l'amore di lui nel sepolcro... e la suprema angoscia raccolse - il desiderio novissimo era per lei, Giuseppina, e per Iddio.

— Il Cielo la benedien...!

E la bella incanatrice, srotolò la snera memoria del suo Giovanni, volgea al forastiero uno sguardo pieno di mesto affetto, lo sguardo d'una vergine addolorata che val più d'un addio: - poi andava ad ascondersi nei segreti della sua cella.

## III. — UNA GHIRLANDA

*Il Signore... mi ha posta nella desolazione.*

GEREMA.

E più non si vide.

Socchiusa la finestrella, sola, genuflessa innanzi l'immagine d'una Madonna, scinghia la piena del core in un lamento, in una preghiera, anzi in una storia confidante de' suoi casi a quell'orgia regina delle martiri, con la quale sembrava di aver comune tanta parte di vita, che non avea mai più avuta tanto. Il mondo per lei non era che una notte senza stelle, una pagina nuda, un strumento inarmonioso: e così ogni fidanza della polve deserta coreava appuntarsi in quella che oltre il tempo al giusto sorride divina, immobile.

Pure talvolta riprendeva l'aspo, e quasi nel giri della rota volubilissime assorta strarris il bandolo, la matassa le si era sconvolta, e le mani cedente involontariamente. Stava così immobile un momento, poi le sfiorava le labbra un sorriso sconsolato, e una parola remota che ella stessa non aveva intesa.

Talvolta innanzi l'alba sorgea e s'appongiala sul balcone, fissava l'occhio lontano come dovesse alcuno venire aspettato da lido tempo: - passavan le nuvole carolanti come spose, passavan le rondini gorgheggianti l'amor dei nidi e della stagione, ma la lapina guardava indarno - una lagrima tacita tacita le spontanea e la faccia smorta si chiudeva nelle palme.

Una domenica la nostra giovine era come il solito nella sua cameretta e leggeva le preghiere di Tommaso, un libretto regalatole dal defunto; quando un lieve fruscio di vesti al di fuori la fece avvertita che qualche domenica veniva da lei. - Il core le mandò un palpito più forte, una specie di gioja le brillò e mosso ad aprire. Chi era... la Marina, una signorella coetanea, la sola delle compagne d'infanzia che non la avesse abbandonata nel decadimento delle domestiche fortune, nella miseria presente.

In quei primi istanti fra le due non vi fu parola, ma un lungo abbraccio, un baciarsi, un intendersi di tante cose con quel senso misterioso che la natura suggerisce a due giovanette che si amano. Poi come furono a sedere:

— Ci vuol pazienza, disse la sorvenuta - tutto soffrire per Signore e sperare in lui.

— Oh pazienza, pazienza!... Tu sei l'angelo della consolazione, la mia Marina! - se comprendessi quanto mi suoni cara la tua parola dopo tanto di doglie e di pianti... hai ragione di dirmelo, ma il calice che il cielo mi ha dato è di un amore che uccide... -

— Tel credo... anche a me ti hanno rapito: se fossi qui in Italia parmi che non mi angustierei; ma mandarmelo là... in quei paesi... ah! vedi, Giuseppina, che l'udio ha visitato anche me: non giova... siam nati al padre, e perché uomo, pati anche lui.

— Si, è vero - ma il tuo tornerà: - Giovanni è morto, Marina... è morto, sì? - E taeqne qualche secondo; poi, come parlando a se stessa, soggiunse: - frappoco portera via me pure... -

Poco dopo le dolenti mute mute si riabbracciavano e la incanatrice rimaneva sola.

Era il vespro del quinto di e una giovane donna in nero vagava pel campo-santo del paese. Giuntala a una recente sepoltura s'inginocchiava, e, pregato lunga ora, deponeva una ghirlanda di fiori: in geatil maniera combinata vi si leggeano queste lettere:

ALLA

POVERA GIUSEPPINA

UNA AMICA

Maledetto delatore! Né pioggia né rugiada cada sulla sua testa, ma una mano di ferro gli trituri le viscere, gli strappi il core, sia sepolto nelle tenebre esteriori ove è il pianto e il digrignar dei denti e il superstite nol rannunci nella preghiera... Nella preghiera!... oh! ei non vedrà faccia di Dio... ai Giuda il laccio e la genna, e il morsa amaro dell'avolto che li divori, e - il sella dell'Eterno che li disquani come un torrente di zolfo - (Isaia).

Lettore, se questo è anche il tuo voto, le mie pagine non discenderanno all'oblio senza un conforto.

G. M.